

TEATRO BIONDO. Applausi a scena aperta per «Mumble Mumble – confessioni di un orfano d'arte», spettacolo di scena fino a domenica prossima

# Che delizioso quel doppio «parricidio»

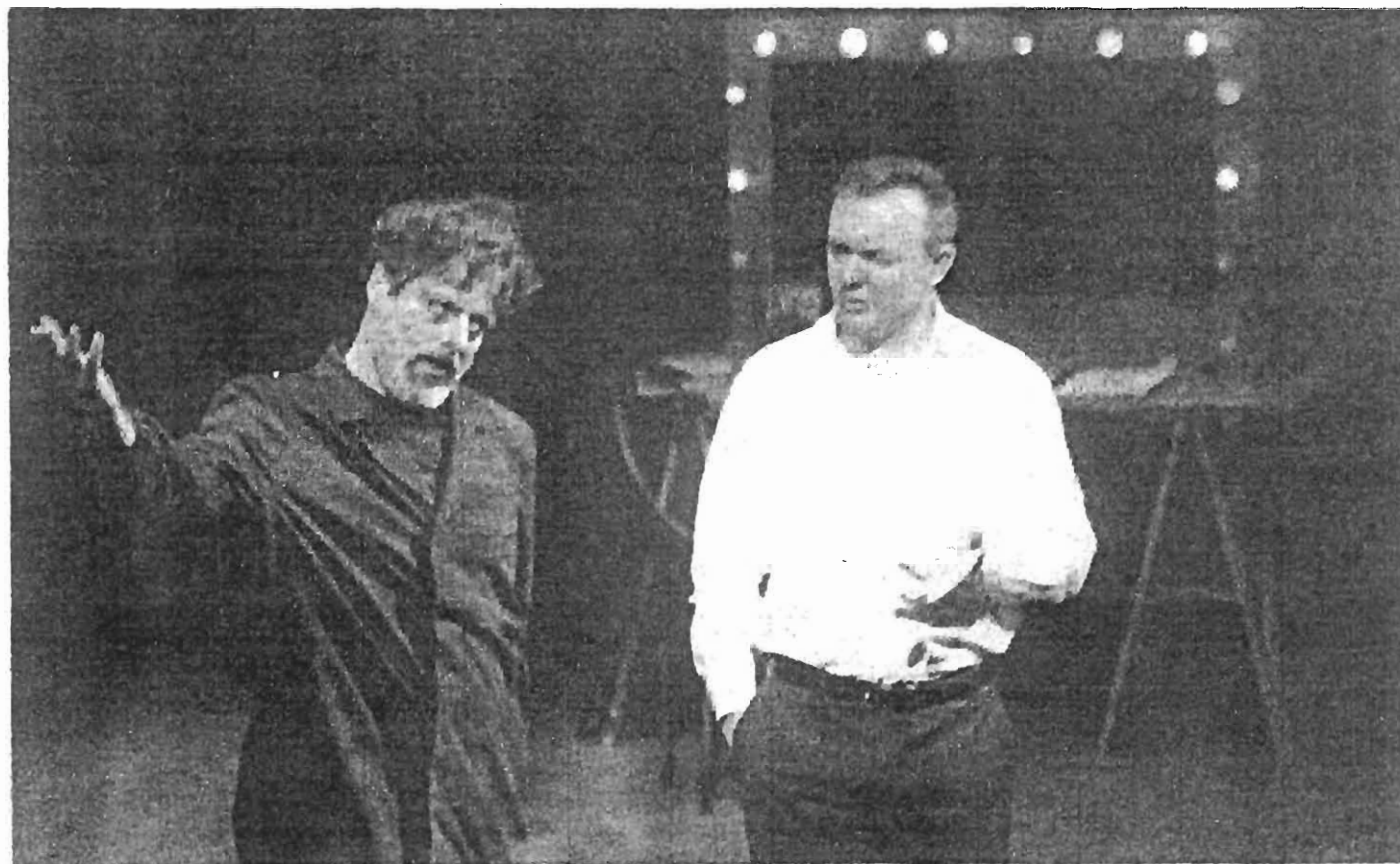
Emanuele Salce «si libera» con ironia del padre naturale, Luciano, e di quello adottivo, Vittorio Gassman

**Emanuele Salce in «Mumble Mumble» va giù duro, ma con una delicatezza di tocco che non fa neanche intuire il ferro che nasconde sotto il velluto.**

**Simonetta Trovato**  
PALERMO

■ ■ ■ Placido figlio di cotanti padri. Sì perché il povero (è proprio il caso di dirlo) Emanuele Salce si è ritrovato ben presto a cercare di arginare la teatrale sapidità del suo padre naturale, Luciano Salce, e di quello adottivo, Vittorio Gassman. Un'ombra impetuosa su un ragazzino che ci si immagina vulnerabile e timoroso di pestare i piedi un po' a tutti. Fatto sta che il sunnominato (doppio) figliolo abbia deciso di esorcizzare le due ingombranti figure nell'unico modo possibile per un attore: portandole in scena, rubando loro mimica e voce. Nasce così «Mumble Mumble – confessioni di un orfano d'arte», delizioso spettacolo di scena al teatro Biondo fino a domenica.

Salce va giù duro, ma con una delicatezza di tocco che non fa neanche intuire il ferro che nasconde sotto il velluto. Nel camerino slabbrato di un at-



Una scena di «Mumble Mumble – confessioni di un orfano d'arte» con Emanuele Salce al centro. FOTO CRICCHIO

tore di periferia, si cerca di provare «I fratelli Karamazov» per interprete solo. Ma il fido aiutante (un bravo Paolo Giomman-

relli), complice e provocatore nello stesso tempo, invita l'attore a lasciar perdere i russi che non interessano a nessuno e la-

sciar andare i ricordi. Dà così la stura ad un'infiorescenza di immagini che partono... dalla fine. Ovvero dai funerali, di Lucia-

no Salce e di Vittorio Gassman.

Affiorano macchiette deliziose – gli zii campagnoli, la badante, i vestiti, l'impresario di pom-

pe funebri del Testaccio, la madre leggera e svagata, i fratelli importanti, la partita di calcio in diretta durante la veglia – e piccole scene che strappano applausi a scena aperta. E si scopre un padre (vero) assente e un padre (adottivo) amico Emanuele Salce non ha rancore (o forse sì) né autocommiserazione (o forse sì) ma ammantata tutto con un'ironia fatta di guizzi, fotografie in bianco e nero di una famiglia (l'altra) lontana. La seconda parte dello spettacolo è una sana, concreta «liberazione»: se prima l'attore si scrollava di dosso i fantasmi in una modernissima seduta di auto terapia, ora racconta – correndo in bilico su certe scene di fantozziana memoria, non per nulla il primo «ragioniere» era uscito dalla mani di Luciano Salce – un'improbabile, esecrabile, impossibile ricerca (finita male) in terra australiana, di una toilette salvifica per un giovanotto (lui, al primo appuntamento) che aveva preso un po' troppo Guttalax. Detta così sembra una stupidaggine, eppure Salce la fa diventare un pezzo divertentissimo, soltanto un po' lontano dalla leggerezza della prima tranche dello spettacolo. Tanti applausi. (SST)